

Roma sommersa dal cemento celebra il suo 2725° anniversario

21-9-1972

I tre milioni di abitanti della capitale soffrono principalmente dell'insufficienza di parchi, giardini e aree per la ricreazione - Per ogni cittadino 2-3 metri di verde pubblico - Resa incondizionata dei poteri politici e amministrativi

Roma, 20 aprile.

Come non ci si rallegra per una nave che affonda, così sarebbe prova di buon senso abolire una volta per sempre quell'inutile festa che è l'anniversario della fondazione di Roma: come sempre, anche quest'anno la vacuità delle cerimonie ufficiali e delle relative chiacchiere retoriche non fa che mettere in risalto e illuminare di cruda luce le squallide condizioni in cui si trova questa povera città, che l'S.P.Q.R. sembra aver rinunciato ad amministrare.

Tema della deplorazione e della protesta (come già del resto in occasione del centenario di Roma capitale) è oggi la disastrosa qualità ambientale di Roma e in particolare, come da due settimane metodicamente viene illustrato sulla stampa locale (dal *Messaggero* a *Paese Sera*), la spaventosa insufficienza di quel servizio elementare e vitale che è il verde pubblico, parchi, giardini, terreni sportivi e ricreativi. Tre milioni di abitanti hanno a disposizione 2-3 metri quadrati di verde (mentre il piano regolatore ne promette, in un'imprecisata avvenire, una trentina), in generale di cattiva qualità e mal distribuito, così che i quattro quinti della popolazione, concentrati nelle infami periferie costruite in questi ultimi decenni ne sono totalmente privi. Come tasso di incremento si può affermare che negli ultimi dieci anni ogni romano ha avuto un metro quadrato di verde in più, pari alla superficie di due sedie accostate.

Villa Borghese

Si degradano irreparabilmente i pochi parchi esistenti, si compromette con l'edilizia autorizzata o abusiva il verde previsto dal piano, non si fa niente per espropriare e attrezzare le aree da anni e decenni vincolate a parco pubblico nelle zone di espansione. Ridotta a un incrocio di traffico Villa Borghese (e il nuovo parcheggio sotto il galoppatoio aggraverà la situazione), per di più in stato vergognoso di abbandono e di sporcizia: la stessa sorte sembra riservata a Villa Pamphili, acquistata gli anni scorsi per oltre due miliardi, e aperta al pub-

blico senza la minima preventiva sistemazione. Non una sola delle altre numerose ville private destinate a verde pubblico dal piano regolatore è stata acquisita, né Villa Torlonia, né Villa Chigi; ancora per oltre metà di proprietà privata Villa Ada (ex-Savola). In abbandono le pendici del Gianicolo, quelle di Monte Mario (un quartiere dove non esiste un solo giardino per 80.000 abitanti); niente di fatto per il grande parco di Veio, niente per Castelporziano (mentre la speculazione si addensa tutt'intorno); nessuno dei sedici forti, destinati a verde da oltre quarant'anni, convenientemente sistemato; niente di fatto per la realizzazione del parco dell'Appia Antica, tuttora ridotta a una strada-corridoio fra le proprietà private, nonostante il piano regolatore; per di più corrosa ai margini dagli insediamenti abusivi, dagli scarichi di materiale, dai cimiteri di automobili.

Subumane le condizioni della grande periferia per quanto riguarda il verde ricreativo e sportivo, coi giovani condannati a giocare nella strada, fra le macchine, nel sudiciume o, nel migliore dei casi, nei terreni vaghi dei lotti non ancora edificati. Sono cifre da capogiro: per i centomila del Tuscolano (con densità superiore ai mille abitanti per ettaro) ci sono 0,2 metri quadrati di verde sportivo a testa; idem per i centomila dell'Appio-Latino; 0,1 metri quadrati per i novantamila del Prenestino-Labicano; 0,009 per gli ottantamila di Montesacro, idem al Gianicolo; 0,006 a Prima Valle, zero metri quadrati in assoluto per il Salario, per i centomila del quartiere Trieste, per gli ottantamila del Trionfale. E non ci sarà da meravigliarsi se il 60 per cento di bambini e ragazzi in età della scuola dell'obbligo risultano affetti da malformazioni fisiche (paramorfismi).

Aree verdi espropriate in base addirittura al piano regolatore del 1931 non vengono rese agibili, non si espropriano nemmeno le aree appartenenti ai quartieri di edilizia sovvenzionata oppure, quando sono da tempo acquisite, non vengono attrezzate (Tiburtino, San Basilio); terreni di

enti pubblici (come quelli dell'INAIL, al Tuscolano) rischiano di essere sommersi da nuove costruzioni, aree facilmente recuperabili sono lasciate in abbandono (Tor Sapienza), terreni demaniali vengono saldamente tenuti ancora dai militari (Forte Appio e Forte Acquasanta), come se la difesa della patria cominciasse dall'Appia Antica. Il verde agricolo scompare a mano a mano sotto l'edilizia abusiva (sarebbero trentamila i vani illegalmente costruiti, 42.000 le pratiche relative), le zone verdi previste dal piano regolatore vigente (1965-67) o non vengono realizzate o diventano cumuli di immondizie: è un circolo vizioso in cui si manifesta tutta l'inetitudine capitolina a provvedere all'avvenire della città, tutta l'incapacità del servizio giardini, buono solo a sistemare

aiuole spartitraffico poi chiamate «giardini».

Di qui la sempre più energica protesta che sale dai disperati quartieri periferici. Comitati di quartiere, gruppi spontanei di cittadini, associazioni di vario genere promuovono manifestazioni, cortei, raccolte di fondi, occupazioni simboliche di aree da tempo vincolate e inutilizzate. Si è riusciti a sventare minacciose iniziative (come quelle che intendevano eliminare le ultime aree libere presso la pineta Sacchetti, o riempire di nuovi edifici il Villaggio Olimpico); ci si batte per il parco a Testaccio, contro i nuovi massicci insediamenti che si vorrebbero fare sulle aree di Cinecittà, si lotta in difesa del verde sulla Via Casilina e presso gli acquedotti, per l'attrezzatura a verde delle golene del Tevere alla Magliana (il quar-

tiere costruito sotto il livello di piena del fiume), si realizzano con fatica e lavoro volontario campi di calcio e piste per l'atletica, talvolta rischiando i rigori della legge in una città che si è messa fuori legge. E' una vera e propria lotta per la sopravvivenza, una reale battaglia ecologica in tempi di ecologia chiacchierata: la civiltà di un paese si misura in metri quadrati di verde pubblico — dice Giuliano Prasca della Unione italiana per lo sport popolare.

Rapporto completo

Chi poi volesse trovare un esame approfondito dello sfacelo di Roma non ha che da sfogliare l'opera intitolata *Studi sulla situazione economico-finanziaria del Comune di Roma*, un completo rapporto redatto da un comitato di esperti nominato due anni fa dall'assessore al bilancio Franco Rebecchini, e pubblicato nel dicembre scorso: che circola però ancora clandestinamente per l'opposizione della parte più retriva della Democrazia Cristiana. Stravolgimento del piano regolatore, mano libera alla speculazione, inadempimenti nella politica della casa economica e popolare (mentre 20.000 alloggi di lusso o medio-lusso sono sfitti o invenduti), carenza dei servizi essenziali (1.406 aule mancanti per la scuola materna, 1.674 per l'elementare, 1.112 per la scuola media); quanto al verde pubblico si reclama un fabbisogno minimo e urgente per le sei circoscrizioni più disgraziate di almeno 1.200 ettari, che con i nuovi criteri di esproprio contenuti nella recente legge sulla casa potrebbero essere acquisiti con meno di una trentina di miliardi.

Ma nemmeno nell'imminenza delle elezioni, nemmeno a scopo propagandistico si parla di questo nei comizi romani; e nemmeno un'aiuola spartitraffico è stata inaugurata in occasione del duemilasettecentocinquantesimo anniversario della fondazione di Roma. Segno che la resa all'impotenza politica e amministrativa è davvero incondizionata.

Antonio Cederna

È morto Ezio D'Errico

Autore di noti testi teatrali, era stato anche pittore e scrittore di gialli

Roma, 20 aprile.

È morto oggi a Roma all'età di 80 anni Ezio D'Errico. Era nato ad Agrigento nel 1892. Romanziere, autore di testi teatrali, sceneggiatore e giornalista, D'Errico fu uno dei personaggi più noti dell'arte di avanguardia del Novecento, protagonista di tutte le battaglie e polemiche che caratterizzarono la cultura italiana nei primi decenni di questo secolo — con Marinetti, Papini, Prezolini — D'Errico era divenuto in pittura uno dei più qualificati esponenti del movimento astrattista.

Circa la sua attività di scrittore, nella quale aveva esordito alla vigilia della guerra, la produzione più qualificata si inserisce nel campo drammatico con opere come *Un uomo in più* (1948), *La Dama di cuori* (1951), *La Sei giorni*: opere tutte messe in scena più volte ed anche radiotrasmesse, in Italia e all'estero.

D'Errico nel 1960 ebbe il Premio Riccione per il dramma

L'Assedio. Altri riconoscimenti, sempre per la produzione teatrale, aveva avuto nel 1952 col Premio dell'Istituto nazionale del dramma, nel 1954 col Premio Pirandello, nel 1957 col Premio Napoli.

Saggista e narratore, D'Errico si cimentò anche nella produzione di libri gialli che ebbero un certo successo. La sua capacità di cambiare registro e stile con estrema facilità lo portò ad alternare opere di intensa drammaticità ad opere mantenute su un filo di leggerezza, saggi critici a narrativa gialla.

Con D'Errico scompare un personaggio estroverso ed eclettico, rappresentante di un'epoca nella quale l'umanesimo non era specializzazione, ma curiosità per ogni settore della cultura. Perito in arti grafiche, fu perfino fotografo, anche se la produzione per la quale sarà ricordato rimane quella teatrale, alla quale approdò, come abbiamo detto, quando era già avanti negli anni: oltre trenta commedie e drammi.